

Carissimi,

Wolisso, Venerdì Santo 2007

Eccomi finalmente a voi dopo un lungo periodo di silenzio, di cui vi chiedo scusa, ma il lavoro qui è sempre tanto e anche il giro di gente che viene e va, ortopedici, studenti, neolaureati, amici e poi non sempre si ha l'ispirazione per scrivere.

Oggi, venerdì santo, qui in Etiopia è festa, ma stamani sono andata ugualmente a fare il giro in pediatria, a vedere come stavano i "miei" splendidi bambini e i loro genitori.

Una buona parte dei pazienti ricoverati rimane in ospedale per parecchi giorni, non solo i malnutriti, ma anche gli ustionati o i bambini con gravi patologie, quali meningiti, polmoniti, tubercolosi, pleuriti. Le capanne in cui abitano, lontane almeno 3 ore dal più vicino centro di salute, per altro poco funzionante, mi inducono, quando le esigenze del reparto lo permettono, a tenerli in ospedale fino a completa guarigione, dato che non ho la certezza che poi a casa continuino a prendere le medicine, a mangiare come dovrebbero, ad avere quelle minime attenzioni necessarie per chi ancora non è completamente guarito, inoltre la lontananza dall'ospedale non facilita certo il ritorno entro breve termine in ambulatorio per il controllo, così si creano legami con i genitori, si scherza e si prende il caffè insieme, nelle loro stanze, o tutti insieme nel corridoio, come stamani, perché secondo la loro tradizione il venerdì santo si beve il caffè e si mangiano chicchi di mais bolliti e conditi con un poco di berberè, il loro piccante condimento tradizionale: è stato un grande piacere condividere questo momento con loro, alla fine del giro e vedere la loro gioia nel mangiare un cibo così frugale, ma speciale.

Alcuni bambini tornano più volte in ospedale, così il legame diventa più forte e alcuni arrivano a considerare l'ospedale come la loro casa, come il nonno di una bimba ustionata, con noi da più di 3 settimane, un tipo molto particolare e simpatico, che ogni mattina ci saluta col saluto militare, ci chiede quando andrà a casa, ci dice che lui è stanco, basta, è rimasto un tempo sufficiente con noi, ma poi sorride e ci dice che la sua casa è qui. Tutti questi discorsi vengono fatti un po' in inglese, un po' in lingua locale e con tanta gestualità e tutti sorridono, perché sono tutti fuori ad aspettarci al mattino quando arriviamo, mentre le loro stanze vengono pulite.

Vorrei raccontarvi anche di Atatu, una bimba di 1 anno e mezzo, gemella, ricoverata per la 3° volta in meno di un anno, sempre per malnutrizione. Durante i precedenti ricoveri anche il gemello era con lei, più o meno nelle stesse condizioni, poi recuperavano, superando ogni mia aspettativa, e tornavano a casa, ora invece lui è in ottime condizioni di salute ed è diventato il doppio di lei, ma Atatu, durante il secondo ricovero, è risultata positiva al test dell'AIDS, così ha qualche problema in più per continuare a crescere, spesso ha diarrea, ma anche questa volta è riuscita a recuperare il suo peso e il suo sorriso ed è pronta per iniziare la terapia antiretrovirale, spero che riesca a prenderla con regolarità, che la famiglia (ha una bravissima mamma) capisca l'importanza e la gravità della situazione, devo assolutamente credere in loro anche se una marea di dubbi assale i miei pensieri: non è facile capire che bisogna assumere dei farmaci anche quando si sta bene, per tutta la

vita, ma non è neppure giusto rinunciare a curare quando si ha la disponibilità dei farmaci, solo che, in questo caso più che mai, il termine curare significa proprio "prendersi cura", prendersi a cuore questa famiglia e seguirla nella sua globalità con le scarsissime risorse materiali e umane disponibili.

Ancora una volta occorre fare un salto di qualità, ricordarci che siamo umile creature nelle mani di un magnifico Creatore, che ci ama fino a consegnare il Suo unico figlio alla morte e alla morte di croce, per la nostra salvezza e come promessa della nostra resurrezione. È solo con questa certezza che possiamo accettare i nostri limiti e continuare a operare per quel poco che siamo capaci, sicuri che il Suo amore supera ogni nostro limite e che il Suo piano su ciascuno di noi è una promessa di risurrezione.

Buona Pasqua a tutti

Un abbraccio

Cristina